

Il colonnello: a Bengasi dovevano assassinare il console e la sua famiglia. Liberati 83 Fratelli musulmani

# “L’Italia rischia nuovi attacchi”

## Gheddafi: i libici vi odiano, risarcite i danni di guerra

PAOLA COPPOLA

LA FOLLA voleva uccidere il console italiano e la sua famiglia. Il colonnello Muḥammad Gheddafi rilegge i disordini di Bengasi del 17 febbraio: all'origine dell'assalto c'è il passato coloniale che ancora brucia, i risarcimenti alle vittime libiche.

La sede diplomatica italiana era un obiettivo dei manifestanti, perché la protesta non è nata dall'odio nei confronti della Danimarca, chiarisce il leader, ma nei confronti dell'Italia. Un sentimento di ostilità pronto a esplodere ancora: il corteo di due settimane fa, represso violentemente dalla polizia - 11 le vittime e una sessantina i feriti - non resterà isolato. L'Italia sarà ancora nel mirino se rifiuterà di risarcire la Libia. Nuovi attacchi potrebbero seguire, avverte il colonnello.

Gheddafi parla a Sirte a un raduno di responsabili governativi e sostenitori e il suo discorso viene trasmesso alla tv di Stato. Chiarisce così la dinamica dei fatti: «I contestatori erano determinati a uccidere il console italiano (Franco Maria Pirrello) e la sua famiglia. Questi contestatori non presero di mira la Danimarca, perché non hanno nessuna idea della Danimarca». E ancora: «I libici cercano qualsiasi occasione per sfogare la loro rabbia contro l'Italia dal 1911, quando l'Italia occupò la Libia».

Una spiegazione nuova, che però deve essere collegata alla decisione di liberare i Fratelli musulmani detenuti dagli anni Novanta. Sono 83, messi fuori dal carcere di Tripoli grazie ad un'amnistia assieme ad una cinquantina di detenuti comuni. Se è vero, come molti sospettano, che proprio i Fratelli musulmani fossero dietro i disordini del 17 febbraio, il gesto distensivo verso l'organizzazione - formalmente fuorilegge in Libia - mette una luce diversa sulla nuova spiegazione dei tumulti.

Secondo il leader libico le violenze di quel giorno non furono il risultato della rabbia che gonfiava le piazze dei paesi musulmani contro le vignette su Maometto, né della provocazione di Roberto Calderoli

che in tv aveva ostentato la stessa maglietta con la caricatura. Gheddafi crea un collegamento con il passato: la ragione dell'odio, spiega, «è che l'Italia ha mancato di risarcire i libici per le loro sofferenze». Dopo l'assalto al consolato il leader libico aveva parlato al telefono

no con il premier Berlusconi: una «lunga e amichevole» telefonata, in cui secondo la nota diffusa da Palazzo Chigi, Gheddafi «aveva espresso rammarico per gli episodi di Bengasi perché hanno interessato un Paese amico come l'Italia».

Anche ieri il colonnello è tornato

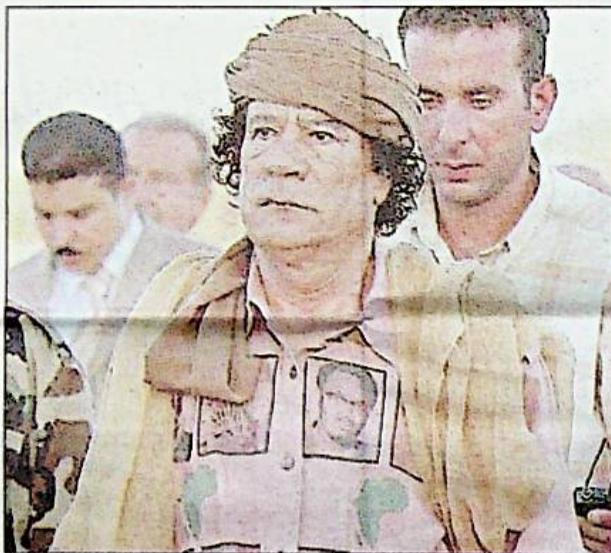
sulle buone relazioni con il governo e con i leader dell'opposizione, ma il punto degli indennizzi resta fermo. Ha spiegato: «Vogliamo trarre profitto dai buoni legami che abbiamo con l'Italia perché siano pagati i risarcimenti. Dobbiamo impedire un ripetersi della colonizzazione in

futuro, perché nessuno sa come l'Italia potrà essere nei prossimi 50 o 100 anni». Sembra l'ultimo capitolo delle tappe di un dialogo difficile sul passato coloniale, che nei mesi scorsi sembrava essersi arenato quando la Libia aveva ripristinato anche il “Giorno della Vendetta”.

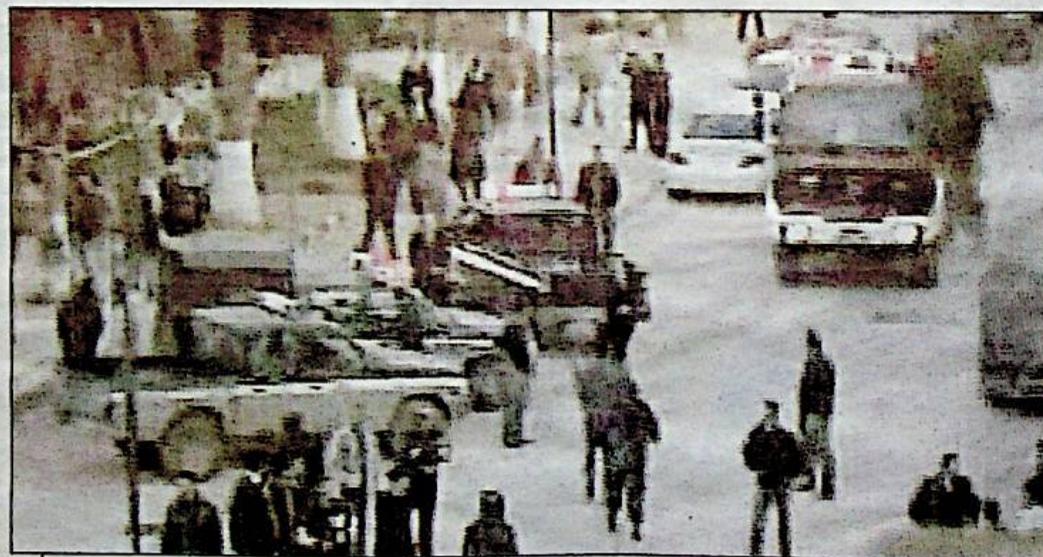
Il leader libico ribadisce la richiesta di risarcimenti per l'invasione coloniale

**L'OBIETTIVO**  
Nessuna contestazione alla Danimarca, qui ce l'hanno con gli italiani

**RABBIA ANTICA**  
Cercano di sfogare così la rabbia per le sofferenze dell'occupazione



**L'ASSALTO**  
Bengasi, la polizia nelle strade dopo l'assalto al consolato italiano lo scorso 17 febbraio. A sinistra, Gheddafi che ieri ha attribuito quelle violenze al risentimento contro l'Italia per il suo passato coloniale

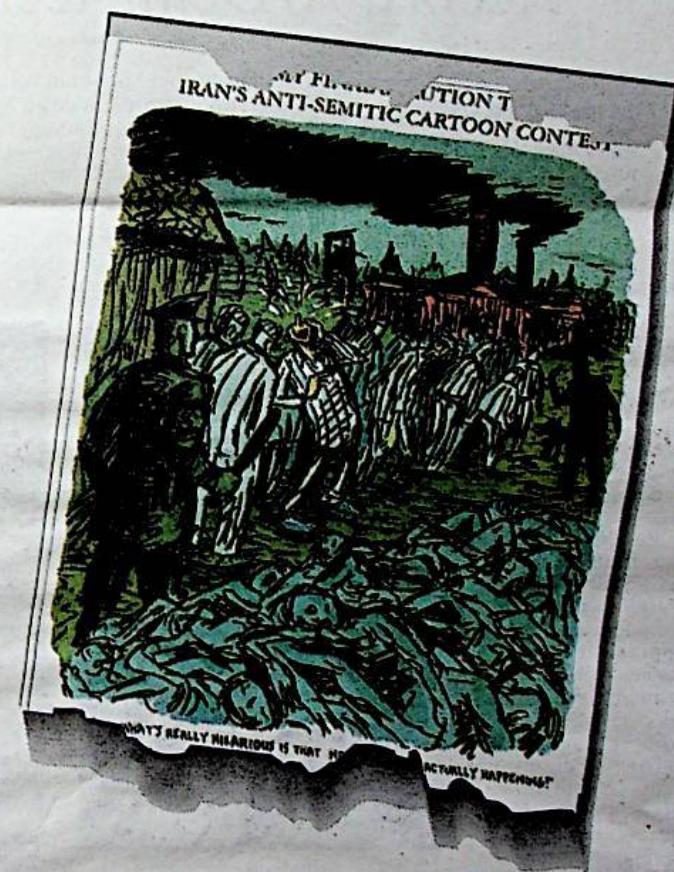


**I TUMULTI**  
Il 17 febbraio una folla di libici assale il consolato italiano di Bengasi. La rabbia sembra provocata dalla maglietta anti-islamica di Calderoli

**LE PROTESTE**  
Da corteo di protesta, la manifestazione diventa critica del regime. La polizia interviene e reprime duramente i dimostranti

**IL PIANO**  
Progetto dei dimostranti, dice adesso il colonnello Gheddafi, era l'omicidio del console Franco Maria Pirrello in segno di protesta contro l'Italia

la vignetta



La risposta di Spiegelman al concorso antisemita

ART Spiegelman ha deciso di “partecipare” a modo suo al concorso per vignette sull'Olocausto lanciato da un quotidiano iraniano in risposta alle vignette blasfeme su Maometto pubblicate dai giornali europei. Il collaboratore del *New Yorker*, famoso in tutto il mondo per *Maus*, storia della Shoah a fumetti, ha proposto una vignetta che mostra l'interno di un lager, e un deportato che ride. Il testo dice: «Ah! ah! ah! Quello che veramente fa ridere è che niente di tutto questo sta accadendo davvero!»